

di Filippo La Porta

Giacopini e l'arte della digressione



Come in uno spericolato romanzo cyberpunk in *Ogni altro tempo è pace* (Narrimenti, candidato al Premio Strega) di Vittorio Giacopini coesistono due **periodi storici**: la guerra dei Trent'anni, protagonista un soldato di ventura, e il 2032, con un ex mercante d'arte che abita a Roma Est dopo un'esplosione atomica. Unica cerniera: l'osteria della Cometa, poi hotel Komet. Se fosse solo un romanzo apocalittico non ci appassionerebbe: chissà perché si ritiene che quanto più uno scrittore sia apocalittico tanto più è intelligente e radicale! Giacopini si sottrae alla retorica catastrofista grazie allo stile e al tono di un romanzo composto di diari segreti, verbali, memorie, lettere. Fin dall'inizio entriamo in un vaudeville svagato, in cui l'io narrante si rivolge al lettore attraverso interiezioni colloquiali: "funziona così", "fidatevi", "giusto?"... Anche il lettore entra idealmente in una delle locande che incontriamo nel libro, ascoltando meditazioni filosofiche e ciarpame New age. Va bene, «tutto è guerra», come sentenziava Hobbes, in epigrafe (ma l'anarchico Kropotkin, caro all'autore, non avrebbe concordato). E la Morte, certo, «divora tutto». Però possiamo distrarla, stordirla di chiacchiere, imbrigliarla con un carnevale narrativo (che è eccesso vitale). Il tempo è "esausto". Tuttavia l'unica tattica possibile è estenuarlo vieppiù. Francesco Pecoraro nella *Fine del mondo* (Ponte alle grazie) estrae dalla vita avariata pepite di verità, sigillo di un'intelligenza superiore. Giacopini prende tempo, divaga, si arrangia, bighellona, e soprattutto si colloca alla stessa altezza dei suoi personaggi. Nume di Pecoraro è Musil, di Giacopini è Sterne: in *Tristram Shandy* il parto del protagonista avviene a metà romanzo! Tutto il resto è una mirabolante digressione. Ci si salva, forse, con l'arte, con le incisioni, annuncio di bellezza. E poi con quel biglietto bianco e azzurro per una corsa in tram fino a Cinecittà: una corsa che tra l'altro contiene una "piccola gioia".